

BUFERA SULLA RAI

«Hanno lasciato quel cda per un anno
Dissi delle telefonate che arrivavano da Berlusconi
per scegliere anche i conduttori dei servizi...»

Respinge ogni dubbio altrui: «Con me al vertice
la Rai ha sempre vinto nel prime time
con la concorrenza ed è aumentata la pubblicità»

Annunziata: «Troppi silenzi a sinistra...»

L'ex presidente: io le denunce
le ho fatte, ma nulla è cambiato

di Natalia Lombardo / Roma

NESSUNA SORPRESA per Lucia Annunziata, che si dimise dalla presidenza della Rai nel maggio del 2004. Oggi lancia un j'accuse: «È troppo facile adesso per la sinistra scoprire l'anima bella. Queste cose le sapevano tutti, io le ho sempre denunciate, perché non è stata continuata questa battaglia? La sinistra aveva due strumenti: un'opinione pubblica indignata e la commissione di Vigilanza. Invece, silenzio».

Lucia Annunziata, giornalista, era stata nominata dai presidenti delle Camere di allora, Marcello Pera e Pierferdinando Casini, nel ruolo di «presidente di garanzia»: uno schiacciante quattro a uno, lei contro i quattro consiglieri di centrodestra: Petroni (sempre lui) Alberoni, Veneziani e Rumi (oggi scomparso). Direttore generale era Flavio Cattaneo.

Come commenta quanto emerso dalle intercettazioni: l'avevo detto?
«Non vorrei dirlo ma è così, infatti non sono rimasta sorpresa. Nei miei quattordici mesi di presidenza ho denunciato ogni giorno le convergenze di amicizie e di interessi».

Per esempio?
«Il giro di nomine che hanno portato ad alti livelli le persone di cui si parlava».

Contro le quali si era battuta?
«Certo e non solo questo. Alla Stampa estera ho parlato delle telefonate che arrivavano al settimo piano di Viale Mazzini da Berlusconi, per scegliere anche i conduttori dei servizi».

Si è dimessa dalla presidenza Rai per questi episodi?
«Anche. Ma il passaggio per me decisivo è stato quello della Legge Gasparri, che è la madre di tutti i guasti che vengono al pettine oggi. Ma la questione più grave per me è un'altra...».

Quale?
«Mi sembra inutile adesso aprire delle inchieste su cose che tutti sapevano. Sarebbe come aggiungere ipocrisia a ipocrisia o fare il tiro al piccione. Che ci fossero delle convergenze tra dirigenti e politica non è una novità, il



Foto Ap

«Mi sembra inutile
adesso aprire
delle inchieste
su cose che
tutti sapevano»

problema è perché si è fatto finta di niente».

Secondo lei perché tutto è poi caduto nel silenzio?
«Ecco, su questo la sinistra dovrebbe interrogarsi. Perché si è mostrata impotente e ha accettato di nominare un Cda Rai con i criteri della Legge Gasparri, una legge che aveva così duramente contestato e che il presidente Ciampi aveva rimandato alle Camere?».

Nel 2005 governava ancora

Berlusconi.

«Già, ma la sinistra aveva due strumenti fortissimi per continuare questa battaglia».

Quali?

«L'opinione pubblica sensibilissima sul conflitto d'interessi e la commissione di Vigilanza, nella quale in quegli anni sedevano due pezzi forti del centrosinistra: Claudio Petruccioli e Paolo Gentiloni, oggi rispettivamente presidente Rai e ministro delle Telecomunicazioni».

Un'accusa personale a loro due?

«No, alla sinistra: qualcuno mi deve spiegare perché è stato lasciato in piedi un anno quel Cda a quattro, senza presidente, che prese decisioni oggi contestate dalla Corte dei Conti su salari, bonus e compensi. Ma la Vigilanza doveva? Non sapeva nulla?».

Un rancore anche personale?

«Dopo che me ne sono andata dalla presidenza Rai pensavo che avrebbero proseguito la mia battaglia, invece no. E sono stata messa in croce dalla destra, da Veneziani, sul mio presunto contratto cautelativo, quando a Cattaneo era stato dato un ricco premio di produzione. Io mi sono difesa da sola, ho prodotto le carte per smontare le accuse e ci sono riuscita. Molti di loro, a sinistra, quando me ne sono andata mi hanno guardato male. E ora cascano dalle nuvole? Qualcuno mi deve spiegare cosa è successo...».

Cattaneo: «Sì, le pressioni c'erano...»

L'ex dg: ma non le ho ascoltate
Basta guardare i risultati

di Roberto Brunelli / Roma

FLAVIO CATTANEO non ci sta. «Ne va della mia dignità», dice. Colui che venne, allora trentanovenne, dalla Brianza a guidare in qualità di direttore generale la grande palude Rai oggi si trova nel cuore della

bufera. C'è chi gli vuole «chiedere i danni», Veltro parla di «servizio pubblico umiliato», lo scena-

rio che emergerebbe dalle intercettazioni tra Deborah Bergamini e Nicolò Querci - all'epoca rispettivamente dirigente Rai e numero tre delle tv Mediaset - vede proprio in Flavio Cattaneo, oggi amministratore delegato di Terna, uno dei fulcri operativi di quella che è stata presentata come «la grande ragnatela MediaRai» messa su per oscurare la sconfitta elettorale del centrodestra nell'aprile 2005.

Cattaneo, qui si parla di una triangolazione tra dirigenti Rai e Mediaset per ritardare la messa in onda dei risultati elettorali 2005...

«Innanzitutto una premessa: essendo un tecnico, non entro nell'aspetto politico della vicenda, che non mi compete. Non è vero che io abbia mai ritardato i dati



Foto Ansa

«Per quel che
so io
non è avvenuto niente
Ho sempre
vigilato»

elettorali, o che io abbia intrapreso una qualsivoglia azione in questo senso. Ci sono i fatti che parlano: fatti che dicono che quel giorno, a partire dalle 15 fino a notte fonda, la Rai - su tutte e tre le reti, a partire dal Tg3 - ha comunicato in tempo reale tutto quel che poteva essere comunicato, come peraltro tutti hanno potuto vedere, man mano che i dati affluivano. Tutto è stato detto, tutti hanno visto: e non poteva essere diversamente. E poi ricordiamoci che in quelle occasioni i direttori di testata hanno la piena re-

ricevute?

«Guardi, in termini generali e non sul fatto particolare non è importante chi ti telefona, ma cosa si risponde... a tutti quelli che ti chiamano si dice "adesso vedo" e queste cose qui, ma quel che importa è quel che si fa dopo. Certo che i politici chiamano per perorare la loro causa, per motivi più o meno legittimi, ma poi una sceglie per il bene della propria azienda».

E invece ora c'è chi dice che bisognerebbe chiederle i danni...

«Non so per quanto dovrò pagare l'onta per aver lavorato per la Rai. Ma io ho già pagato, sulla mia pelle... Io vado fiero del mio lavoro in Rai: nelle circostanze date, ho dato il massimo. La Rai è una realtà particolare: normalmente nelle aziende si scelgono i propri uomini, io invece non ho portato nessun dirigente da fuori, perché in Rai ci sono metodi di gestione diversi rispetto ad altre società. Insomma, uno deve fare la guerra con i soldati che ha...».

Alleanza nazionale sabato si riprende piazza San Babila. «Mai con la sinistra»

Nel luogo dove Berlusconi ha annunciato la nascita del nuovo partito. Per le provinciali di Roma al lavoro i pontieri per tenere insieme la Cdl

di Eduardo Di Blasi / Roma

SAN BABILA Alleanza Nazionale si riprende il cuore nero di Milano. La piazza di Nico Azzi, che il 7 aprile 1973 piazzò una bomba

sul treno Torino-Roma, e gli scoppiò tra le gambe. La piazza del giovedì nero e della morte di Antonio Marino, 22 anni, al terzo reparto celere in quell'aprile '73. La piazza dell'Msi, la terra promessa del Fronte della Gioventù e degli squadristi neri, la piazza «liberata» dai comunisti, degli incontri al Teatro Nuovo. Ma anche la piazza dello shopping e del lusso e, in ultimo, la piazza di Silvio Berlusconi sull'automobile, di Michela Vittoria Brambilla, e del nuovo partito cannibale

inventato dal Cavaliere. An riparte da qui, come a marcare un proprio territorio identitario. Sabato, a piazza San Babila, annuncia Ignazio La Russa a conclusione dell'ufficio politico, An terrà una manifestazione contro «l'incendio» e per la conservazione del bipolarismo. Titolo: «Mai con la sinistra». Ci sarà anche la «delusa» Alessandra Mussolini. A chi gli chiede perché si sia scelta quella piazza, La Russa rimarca il proprio territorio: «Per noi non è una novità andarci, per altri lo è».

Il partito di Fini ha quindi trovato una rotta precisa nella difficile navigazione post alluvione. Ed è quella di continuare a rimarcare la propria identità, rilanciando le battaglie del partito (dalla sicurez-

za, alla giustizia, alla difesa del bipolarismo) restando nella scia di una collocazione politica precisa: l'alleanza di centrodestra.

L'importante, in questa fase, è tenere bassi i toni, aspettando che il progetto di Berlusconi prenda una qualche forma visibile. In molti, in via della Scrofa, contestano la difficoltà che il «restyling» del partito «unico» di Berlusconi sta già incontrando. «Fino ad ora non siamo a qualcosa di più che a una federazione», annotano i più avvertiti. Qualcuno spiega: «Ma voi ce lo vedete Francesco Storace, che è andato via da An perché eravamo per il partito unico, che poi va a sciogliersi in Forza Italia dieci giorni dopo aver lanciato "La Destra"?». Forte di queste convinzioni, il gruppo dirigente di An marcia compatto verso Milano, Qui,

il 9 dicembre prossimo sarà convocata l'Assemblea Nazionale del partito. Qui, a febbraio, la Conferenza Programmatica. Si parla anche di un congresso. L'analisi, assai chiara ad un partito strutturato sul territorio, è che le larghe intese possono funzionare al livello nazionale, ma con le leggi elettorali che adoperano Comuni, Province e Regioni è ben difficile

A dicembre convocata
l'assemblea nazionale
del partito. An vuole
la federazione
della destra

uscire dalle alleanze già configurate. L'esempio di scuola è quello di Roma dove in primavera si voterà per la Provincia. Prevedendo, entro certi limiti (ormai valicati), le difficoltà che avrebbe incontrato la coalizione al livello nazionale, i rappresentanti locali di Fi, An e Udc avevano battezzato lunedì scorso una «cabina di regia» per sostenere la candidatura unitaria di un esponente del centrodestra. All'incontro, presenti i rappresentanti di Fi, An, Udc, La Destra, Dc per le Autonomie, Dc, Rifondazione Socialista e Partito Repubblicano, si era brindato alla rinnovata unità e alla candidatura, non ancora ufficializzata, del deputato Udc Luciano Ciocchetti, già assessore nella Giunta regionale di Storace. Subito dopo è partita l'artiglieria di Berlusconi contro la Casa della Libertà, e del progetto

ora si cerca di salvare il salvabile. Almeno in questa forma, quindi, il progetto di unità sembra ormai ammainato. Ma chi conosce la realtà locale dei partiti assicura che si continuerà a stare assieme, perché nulla è cambiato. «Forza Italia, An e Udc oggi, a Roma, sono esattamente quello che erano ieri».

Per adesso, quindi, dentro An è tempo dei pompieri. «Qualora si dovesse accertare una risposta negativa da parte di Berlusconi, allora è logico che An risponderà con un disegno uguale nelle ambizioni ma diverso, un po' più sostanziale, che è quello di articolare un tentativo federativo del centrodestra all'insegna di un motore che potrebbero essere un blocco di referendari, un ragionamento con l'Udc, con le associazioni, o tutte e tre assieme».